



# Gli operai, l'antimafia

Riccardo Orioles - [www.ucuntu.org](http://www.ucuntu.org)

Che differenza c'è fra obbligare un commerciante a "fare un regalo" minacciandogli il negozio che è il suo posto di lavoro e obbligare un operaio a "fare un regalo" (il lavoro, i diritti, la rinuncia al sindacato) minacciandogli la fabbrica in cui lavora? Ricatti del genere, del resto, nel mondo industriale sono sempre esistiti: ma mai con una tale chiarezza, diciamo così, didascalica e insistita: "Devi pagare il pizzo, e si deve sapere in paese". "Devi rinunciare al sindacato e lo devono sapere tutti". Il pizzo, o il ricatto del lavoro, come gesto esemplare, come manifesto. I brigatisti, più colti dei mafiosi ma meno sofisticati di Marchionne, riepilogavano rozzamente: "Colpisci uno per educarne cento". Così, due mesi dopo Pomigliano, non c'è fabbrica italiana in cui i lavoratori siano ancora sicuri dei loro diritti: che anzi, dopo le cortesie di rito, sono praticamente spariti dall'agenda politica. Il proprietario industriale di Repubblica: "Ha proprio ragione Marchionne!" ha detto. E subito il giornale liberal s'è adeguato. Così, adesso gli operai sono soli, soli in mezzo alle



foto: *Giordano Pennisi*

chiacchiere come i ragazzi antimafiosi del sud. Che però, in fondo in fondo, soli non sono mai stati del tutto. Hanno avuto, in taluni momenti, la capacità e la fortuna di muoversi insieme con altri, di "fare rete": la prepotenza e le minacce insegnano a molti la vigliaccheria, questo è vero, ma a molti insegnano anche la buona organizzazione e il coraggio. Così, dallo sciopero operaio del 28 gennaio può benissimo nascere tutta una serie concreta di momenti unitari e civili - fino allo sciopero generale, sindacale e antimafioso - da cui unicamente possono sorgere la salvezza della Repubblica e la sconfitta profonda, non gattopardesca, dell'attuale regime. Non è affatto casuale che questo giornale, nato come giornale antimafioso (e con radici non superficiali né casuali) in questo numero sia dedicato prevalentemente ai problemi degli operai, ai diritti degli operai. È lo stesso discorso. E quando riusciremo a profondamente comprendere, e non solo nei dibattiti ma nelle strade, il legame che esiste fra ingiustizia sociale e potere mafioso, allora avremo già quasi vinto la nostra battaglia.

# e la nostra dignità



Salviamo i diritti dei lavoratori 2



Sfruttati di tutti i paesi, uniamoci! 3



Quel vecchio... 3



Piantiamola 4

## SALVIAMO I DIRITTI DEI LAVORATORI

**Traspare la rabbia della gente che viene schiacciata dal sistema politico e finanziario.**

Marcella Giammusso

Catania, piazza Alcalà, 28 gennaio 2011 ore 6,30. Alcune centinaia di persone sono in attesa davanti ai pullman aspettando che gli autisti diano il via per salire e partire. Destinazione Termini Imerese (PA) dove ci sarà una grande manifestazione organizzata dal sindacato Fiom-Cgil per lo sciopero generale a sostegno dei lavoratori metalmeccanici della Fiat. Ci sono anche rappresentanti di alcuni partiti e di varie associazioni di società civile.

Si parte verso le 7,30. Il viaggio è abbastanza agevole e sui pullman c'è il chiacchierio vivace dei passeggeri che fa rilevare le lamentele verso il governo Berlusconi che con i vari tagli, decreti e leggi ad personam ha ridotto l'Italia ad una dittatura, togliendo mano i diritti a chi è più povero e più debole. Ma non basta, adesso in questa vicenda che riguarda gli operai della Fiat ha dato man forte a Marchionne, permettendogli di ricattare i lavoratori e soprattutto permettendo alla Fiat di portare fuori dall'Italia gli stabilimenti, chiudendo o dimezzando quelli che si trovano nel nostro paese. Quello che indigna è che la Fiat è andata avanti negli anni grazie ai finanziamenti pubblici, cioè grazie ai nostri soldi, ai soldi della gente

che lavora spaccandosi la schiena dalla mattina alla sera, soldi che i vari governi che si sono succeduti negli anni hanno concesso all'azienda. Adesso Marchionne impone di ridurre i diritti ai lavoratori se si vuole che la Fiat rimanga in Italia, i nostri governanti lo hanno appoggiato ed i sindacati della Cisl e della Uil hanno accettato il ricatto a discapito dei lavoratori.

Gli autobus arrivano a Termini Imerese verso le 10,30 e lì ci sono migliaia di persone giunte da tutte le parti della Sicilia. Si forma un lungo corteo dove sventolano le bandiere della Fiom, della Cgil, e di vari partiti politici, Sinistra Ecologia e Libertà, Rifondazione Comunista, Partito Comunista Italiano, Italia dei Valori. La gente va avanti urlando slogan contro Marchionne e contro Berlusconi. Traspare la rabbia della gente che giorno dopo giorno viene schiacciata da un sistema politico e finanziario che tende a distribuire le ricchezze del paese in maniera diseguale facendo arricchire in modo sproporzionato pochi potenti senza scrupoli ed impoverendo gran parte della popolazione che vive di duro e onesto lavoro.

Il corteo si ferma poi in piazza Duomo, dove sulla scalinata del Municipio si alternano a fare il comizio alcuni rappresentanti della Fiom e della Cgil. Tutti sono concordi nell'affermare che si è fatto questo sciopero oltre che per i lavoratori della Fiat a sostegno di coloro che il lavoro non ce l'hanno o lo hanno perso, dei cassaintegrati, dei lavoratori precari.



Bisogna difendere il lavoro come bene comune perché il lavoro è il fondamento della nostra Repubblica. La crisi ha impoverito il tessuto sociale di tutta l'Italia e ancor di più della Sicilia, dove servono misure straordinarie che la Regione non ha prodotto. Quindi si richiedono risposte esaurienti da parte del governatore Lombardo, perché non ci si può rassegnare a perdere il diritto al lavoro, al nostro futuro.

Durante il comizio si ricordano le sei persone morte il giorno prima sui luoghi di lavoro, mentre i mezzi d'informazione non hanno dato risalto a questi tristi eventi. È importante difendere la dignità di chi lavora e quindi è necessario lottare affinché la situazione attuale abbia una svolta positiva. Per questo si faranno altre

giornate di sciopero ed altre manifestazioni. Questa svolta è necessaria soprattutto per tutti coloro che vivono al Sud e nei quartieri più poveri delle città. Quartieri poveri ed abbandonati dalle istituzioni dove ogni diritto è negato. Quartieri come Librino, Monte Pò, Villaggio Sant'Agata, San Cristoforo. Dove il lavoratore sfiduciato per la sua condizione certamente affermerà: "Ma a noi cosa importa di tutto questo? Io lavoro dalla mattina alla sera per dieci e più ore al giorno. Se lavoro otto o dodici ore al giorno la paga è sempre la stessa. Non mi pagano i contributi né gli assegni familiari e se mi assento per motivi di malattia non mi viene pagata la giornata. Posso essere licenziato in qualsiasi momento senza preavviso e quando perdo il lavoro non mi viene data neanche la liquidazione.

Io lavoro senza avere nessun diritto e nessuno se ne prende cura. Anzi sono fortunato perché lavoro! Perciò per cosa devo manifestare, per questi operai che hanno diritti che io non ho?"

Ma se gli altri perderanno i diritti conquistati, per noi del Sud e per i lavoratori dei quartieri poveri non ci sarà speranza di cambiamento e non ci sarà futuro. Per cui i lavoratori di questi quartieri devono manifestare per cambiare il loro stato di lavoratori sfruttati e acquisire i diritti fino ad ora a loro negati, ed evitare che chi ha già acquisito questi diritti gli vengano annullati.

È necessario opporsi al ricatto di Marchionne perché mantenere i contratti collettivi nazionali per i lavoratori della Fiat vuol dire affermare che anche il lavoratore di San Cristoforo deve arrivare a questo traguardo e ottenere gli stessi diritti.

Cambiare è possibile e noi lavoratori siamo il soggetto del cambiamento.



foto: Paolo Parisi

## SFRUTTATI DI TUTTI I PAESI, UNIAMOCI!

Sonia Giardina

Egitto, Tunisia, Giordania, Yemen... La rivolta si espande nel mondo arabo. Ma non è roba di queste settimane. Anche se i media occidentali non ne parlano, la ribellione va avanti già da un bel po' di tempo. A scendere in piazza non sono i partiti di opposizione né i sindacati, sono invece poveri ed emarginati esausti della dittatura, della mafia del potere, della corruzione di regimi che hanno portato solo povertà, disoccupazione e terrore.

Vecchi e giovani reclamano il diritto a un futuro perché la dignità e il futuro gli sono stati negati da sistemi di potere sostenuti dalla borghesia e dai governi occidentali. Non è un caso infatti che l'80% degli scambi commerciali della Tunisia avvenga con l'Unione europea, o che la texana Noble Energy sia la società di gas con le mani sul giacimento più grande del Mediterraneo, a largo di Israele.

Però il popolo arabo ha detto basta. I regimi tirannici oggi vacillano.

Ma forse il malessere di questi popoli non è per certi versi simile a quello che regna da noi?

Anche in Italia dominano la disoccupazione, la morsa della precarietà, la finta democrazia, l'arroganza di chi governa, il fascismo camuffato. Ma noi preferiamo sonnecchiare ed accettare tutto come normale, persino un premier che pratica la prostituzione, che sottrae le ricchezze al paese. Ma l'idea di normalità è pericolosa perché porta alla cecità e preclude qualsiasi cambiamento. Si scivola in basso e si fa finta di niente.

La realtà è un'altra.

Ecco cosa succede in Italia. A dicembre i disoccupati sotto i 24 anni hanno raggiunto la quota del 29%. Quasi un giovane su tre è senza lavoro. Nel meridione la disoccupazione femminile tocca il 36%. Secondo i dati Imps 1.026.479.655 sono state le



foto: Sonia Giardina

ore di Cassa Integrazione autorizzate nel 2010. I dati Istat, inoltre, rivelano che nel 2009 le famiglie italiane hanno perso il 2,7% del loro reddito. E se parliamo di emergenza abitativa la situazione è altrettanto preoccupante: i senzatetto sono più di 100 mila, e nel biennio 2007-2009, gli affitti sono aumentati del 16%, mentre negli ultimi cinque anni 100 mila famiglie sono stati sfrattati per morosità.

Se passiamo alla libertà e al pluralismo nel nostro paese, rizzano i capelli. Nel 2010 l'Italia risulta al 49° posto nella classifica della libertà di stampa (elaborata da Reporters sans Frontières) a pari merito col Burkina

Faso. Ma Berlusconi ci rassicura sostenendo che "la libertà di stampa non è un diritto assoluto"

E allora andiamo avanti così... No! I popoli arabi ci stanno insegnando che il diritto all'autodeterminazione non può essere spazzato via, lo sviluppo di un paese può esistere solo nel rispetto e nella libertà, che non siamo marionette, che non devono più esistere sfruttatori e sfruttati. Una lezione per tutti noi. Sostenere queste lotte, diventa allora non un semplice atto di solidarietà ma la condivisione di una lotta comune contro lo sfruttamento e per la libertà, la democrazia, la giustizia sociale e l'uguaglianza.



### Quel vecchio...

Il vecchio aveva passato gli ottanta, ma se non fosse stato per quella malinconia che si portava addosso, nessuno gliene avrebbe dati così tanti. Sempre dinamico, solo dagli occhi che si intristivano di colpo, traspariva quell'angoscia di chi sa che di olio per la lampada ne rimane poco, ma voglia di illuminare grandi stanze, ancora tanta. E quella lampada, di luce, ne consumava molta, come se di olio ne avesse a non finire. Di lavoro e per il lavoro aveva vissuto, e lavoro sempre cercava. Forse erano i suoi natali di infaticabile bavarese, forse per dimenticare, o forse semplicemente per trovarsi qualche dollaro in tasca, che lui di fame in guerra e dopoguerra ne aveva patita. Ed insieme a lui ne avevano sofferti in tanti: fratelli, sorelle, amici, nemici; tedeschi come italiani, ma anche russi e francesi, inglesi. Vincitori e vinti. E il tedesco quella guerra l'aveva vissuta, ma non combattuta, perché troppo giovane era. E di questo si rattristava, perché forse la storia diversamente sarebbe andata se avesse abbracciato un fucile, pensava.

E qualche reminiscenza nera e cupa, di quell'era assassina, se la portava nell'anima, macchia indelebile e vergognosa per ogni tedesco, o semplicemente per ogni Uomo degno di tale nome. E il vecchio uccideva gatti, incauti devastatori del meticoloso giardino. Povere bestie, finivano nella speciale camera a gas del suo furgone gpl.

Ma il vecchio in fondo era buono. Sapeva nonostante la vitalità, di quella lampada e di quell'olio, e di quell'orologio che scoccava inesorabile le ultime ore.

Sapeva e non accettava. Come sapeva di quella guerra persa senza combatterla, di quel padre ubriaco che lo pestava. Sapeva e non accettava di quella moglie scappata via, di quella Germania lontana, non più sua, forse mai veramente stata sua. E sapeva di questa Australia che l'aveva accettato, unico rifugio per un vagabondo, un uomo senza identità, che allora quel Paese, la sua di identità doveva farsela ancora. Ed attendeva i molti uomini senza più nazione, padre, senza più nome, terra. Ed attendeva il tedesco pure.

Il vecchio sapeva e malinconicamente si rassegnava. Poi di colpo guardò me ed in qualche modo si rivide ragazzo. Ragazzo in Germania, ragazzo in Italia, Australia, o ragazzo in qualche altra parte. Si rivide



ragazzo e basta. E fu di nuovo in quella nave che lo portava in quella città lontana, per una nuova avventura. E ballava con le mogli degli ubriachi sulle navi, per trenta notti. Ed era forte e giovane, non brutto invero. Ballava con le mogli e viaggiava, ed il resto non importava. E non gli importava che mangiasse, dove andasse, dove dormire. Continuava a ballare su quella nave in rotta per la città sconosciuta. E ne avrebbe fatti di balli, e tante ne avrebbe fatte fare di piroette alle mogli degli ubriacchi, su navi per città sconosciute. E il viaggio era ricordo.

Poi di colpo, ancora rapito dalla Musica e dal Tempo, il vecchio smise di danzare. Mi disse: "Niente c'è di più bello al mondo, che il sorriso di una donna. Quando questa ti sorride, il paradiso ti spalanca le porte. E che importa se sia il sorriso della tua donna. In quel momento è il sorriso di tutte le donne, il sorriso della Donna ad un Uomo. E l'idea stessa del sorriso quando fu partorito da Dio, forse lui stesso se ne rivestì. È l'atto della creazione, della generazione. E Lui lo temette, ansioso quel sorriso generatore, Lui Immenso ed Onnipotente, faccia alla più gracile donna d'Israele. Ebbe paura di non godere di quel sorriso".

Poi tornò a danzare, e fu di nuovo ragazzo, e ballava con donne che gli sorridevano. Ed il vecchio era me, ed era ogni Uomo ammaliato dal sorriso di una donna. Quel sorriso soave e delicato, sintesi di bellezza.

Poi di colpo si rattristò. La guerra, la fame, il padre ubriaco, la moglie scappata...

E il vecchio fu vecchio...

## PiantiamoLà

### Giardinaggio sociale a San Cristoforo

Deina Garigale

Uscire di casa per fare le commissioni o semplicemente per fare una passeggiata non è cosa semplice nelle vie del quartiere di San Cristoforo.

Sappiamo quanti rifiuti (come buste di plastica, sacchetti di patatine, fazzoletti, cicche di sigarette e tanto altro!) rimangono a terra, perché gettati senza sosta sui bordi della strada e sui marciapiedi.

Sarebbe divertente tracciare sulla

mappa il percorso a zig zag che un pedone, per non parlare di una donna con il passeggino, è costretto a intraprendere sui marciapiedi di via Plebiscito. Questi ed altri sono i problemi in cui incorrono i bambini, gli anziani e i disabili quando decidono di uscire di casa... ci fosse almeno una bella piazza fiorita dove fermarsi a riposare o dove andare a giocare con gli amici!

Si dice che il paesaggio definisce i caratteri nei quali una comunità si riconosce e si rappresenta.

Discorsi già sentiti e risentiti, vero? Questa volta però c'è qualcuno che ha



foto: Stefania Milazzo



foto: Stefania Milazzo

il desiderio di migliorare la propria città, rendendola più bella e vivibile.

Piazza San Cristoforo oggi è irriconoscibile.

Finalmente l'amministrazione comunale ha dato un segno? No!

Gli autori della "purificazione" - come loro stessi l'hanno chiamata - sono "I Giardinieri do Liotru" e il "Collettivo Dance Attack" che con semi e bulbi di tulipani hanno contribuito alla rinascita di Piazza San Cristoforo.

Un gruppo di catanesi che si occupa di Giardinaggio Sociale e che opera alla LUCE del Giorno, coinvolgendo le persone del quartiere stimolandone una potente forma di partecipazione al cambiamento.

Trasformiamo il volto alle zone degradate della nostra città, piantando alberi e fiori, ridando vita agli spazi urbani, restituendoli alla popolazione, affinché li abiti e se ne prenda cura, proprio come il salotto di casa propria.

L'iniziativa "PiantiamoLà!" del 16 gennaio 2011 ha avuto un'ottima risposta da parte del quartiere ed è la prima di una serie. Tutti hanno risposto positivamente partecipando non solo alla piantagione, ma assicurando gli annaffi delle aiuole e regalando ai bambini un luogo per giocare.

Adesso non ci sono più le macchine posteggiate e non è poco!

Anche Sant'Agata, ne sono sicura, sorriderà con gioia al nuovo giardino di quartiere!

## SCHEGGE DI STORIA CATANESE a cura di Elio Camilleri

### Il monumento a Vincenzo Bellini

Eppure era stato consegnato entro il termine stabilito dal contratto stipulato dall'Amministrazione comunale con lo scultore Giulio Monteverde, ma il monumento a Bellini nessuno poteva vederlo, nessuno poteva ammirarlo perché l'Amministrazione non aveva ancora deciso dove metterlo.

Si era pensato di sistemarlo nella piazza ove si stava completando il teatro anch'esso dedicato al grande musicista, ma, appunto, il teatro non era stato ancora completato e l'ambientazione circostante non era considerata adeguata.

Né ebbe successo l'opzione di collocarlo nella piazza del Duomo e si decise, così, di metterlo nella piazza Stesicoro.

Sette gradini, uno per ogni nota, avvolgevano il parallelepipedo di marmo bianco sui lati del quale si ergevano quattro statue rappresentanti quattro opere del maestro: la Norma, il Pirata, la Sonnambula e i Puritani. Poi, lassù,

dall'alto dei quindici metri, la statua di Bellini.

Come detto prima, nessuno ebbe modo, per un anno, di ammirare l'opera perché essa rimase avvolta e ingabbiata da una robusta copertura, perché l'Amministrazione comunale non ne aveva deciso la data dell'inaugurazione solenne. D'un tratto, in una notte il monumento fu liberato da tutte le coperture e fu consegnato alla visione dei cittadini che, su iniziativa delle Associazioni, furono ben felici di inaugurarlo autonomamente con una grande festa.

Una folla enorme al seguito della banda musicale, si diresse verso l'abitazione dello scultore Monteverde, a piazza Santa Maria di Gesù, per rendere omaggio entusiasta all'artista che ringraziò commosso per la straordinaria manifestazione di affetto della cittadinanza.

Scese tra la folla e tutti insieme tornarono a Piazza Stesicoro stracolma di gente, illuminata da fantastici fuochi d'artificio ed avvolta dalle appassionate note della musica di Bellini che, seduto lassù, si godeva, felice, il magnifico spettacolo.



foto: Elena Majorana

Redazione "i Cordai"

Direttore Responsabile: Riccardo Orioles

Reg. Trib. Catania 6/10/2006 n°26

Via Cordai 47, Catania

icordai@associazionegapa.org - www.associazionegapa.org

tel: 348 1223253

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,

Via Montenero 30, Catania

Grafica: Massimo Guglielmino

Foto: Giordano Pennisi, Paolo Parisi, Stefania

Milazzo, Elena Majorana, Sonia Giardina

Hanno collaborato a questo numero:

Giovanni Caruso, Toti Domina, Marcella

Giannusso, Paolo Parisi, Sonia Giardina, Salvo

Ruggieri, Deina Garigale, Elio Camilleri